

# e Fonti di Follonica

giugno 2015

# INDICE

<b>EDITORIALE</b>	<b>3</b>
<i>Laura Doretto</i>	
<b>LA FESTA TITOLARE</b>	<b>4</b>
<i>Lorenzo Bassi</i>	
<b>L'IMPORTANZA DI ESSERE UNITI</b>	<b>6</b>
<i>Massimo Bari</i>	
<b>LA MADONNA DELLA PACE</b>	<b>8</b>
<i>Francesco Amadio</i>	
<b>ALLEANZE</b>	<b>10</b>
<i>Paolo Leoncini</i>	
<b>SIAMO DALLECO</b>	<b>12</b>
<b>PHOTOGALLERY</b>	
<b>TEMPO DI PALIO</b>	<b>14</b>
<i>Riccardo Locatelli</i>	
<b>LA STALLA</b>	<b>15</b>
<i>Intervista con il nostro Barbaresco</i>	
<b>ANDARE O RESTARE</b>	<b>16</b>
<i>Viola Sampieri</i>	
<b>PRONTO!...QUI PIANETA NOVIZI...CI SENTITE?</b>	<b>18</b>
<i>Marco Bracali</i>	
<b>CREDIAMOCI INSIEME</b>	<b>20</b>
<i>I saluti della nostra Commissione Palio</i>	
<b>CHIUSURA DI REDAZIONE</b>	<b>21</b>
<i>Chiara Bogni</i>	
<b>PROGRAMMA FESTA TITOLARE</b>	<b>22</b>

RE  
SABILE  
Corbelli

ONE  
o Amadio  
indi  
logni  
a Bonari  
Campanini  
acci  
yati  
retto  
ntani  
Gori Savellini  
andarini  
ano Perugini

TO  
O  
acci

AZIONE  
one

RAFICI

a  
one

oni  
a Bonari  
acci  
annoni  
Casprini  
retto  
cher  
Granaroli  
Messori  
na Solari



## EDITORIALE

Il gioco ricomincia. Dopo il lungo inverno, non addormentato ma sonnacchioso, gli ingranaggi si oliano e torna il grande gioco della Festa, quel tempo tanto sospirato, atteso e voluto, ma oggi sempre di più vissuto anche con un senso di angoscia. Quante volte ci siamo ripetuti che il Palio è cambiato, e non solo nella selezione dei cavalli, nella “normalizzazione” di riti consolidati o nel sempre maggiore potere dei fantini. Il Palio è cambiato perché sono cambiate le Contrade, che ne sono il senso, il collante, ciò che permette a quegli ingranaggi di tornare a funzionare secolo dopo secolo. Il sentire comune è mutato, indirizzandosi verso direzioni che certe volte si fa fatica a capire. Si sta progressivamente sfaldando quel senso di appartenenza a cui si sostituisce, con puntualità preoccupante, la diffidenza verso l'avversario, che non viene vissuto come rivale da ostacolare – seppur fieramente – nel momento del Palio, ma come un vero e proprio nemico. E poi c'è questa paura dello straniero, di chi si affaccia a questa città che, inutile nascondere, è stata saccheggiata ed umiliata oltre il lecito. Ma la chiusura, questo fiero ostinarci a serrare idealmente le mura, a chi giova? A che cosa ci porterà? Il centro storico si è svuotato, creando un divario sempre più profondo tra contrade e allo stesso tempo contribuendo ad allontanare i giova-

ni che, sempre più impegnati in mille attività, fanno fatica a vivere pienamente il rione. Giovani che spesso scambiano il momento Palio con la vita di Contrada, che è cosa ben diversa e, non me vogliate, assai più importante. Ma la colpa, se di questo si può parlare, non è loro ma nostra, perché troppo impegnati a piangere un destino che noi stessi abbiamo indirizzato non siamo riusciti a trasmettere quei valori che invece i nostri vecchi hanno saputo trasmetterci. Siena non è più vista come la città di diciassette meravigliose Contrade, ma come la città del Palio, assimilato a mera rievocazione storica, come se quei costumi portati con orgoglio in Piazza del Campo o lungo le vie cittadine fossero elementi decorativi di un momento folklorico; come se quei cavalli desiderati, voluti e sognati nelle fredde notti invernali fossero nient'altro che ciechi strumenti di una gara ippica. Siamo noi senesi che abbiamo dato quest'impressione, noi che non abbiamo saputo curare la nostra Festa perché ad un certo punto ci siamo allontanati dalla nostra identità di contradaio. Solo tornando a vivere con pienezza la Contrada, solo tornando ad apprezzarla nelle mille sfaccettature, nella cura del patrimonio, dei beni e delle persone, saremo in grado di riappropriarci del senso vero di questo meraviglioso gioco. Solo allora potremo tornare a ripetere orgogliosi che Siena è, davvero, la più bella delle città.

LAURA DORETTO

# LA FESTA TITOLARE

Dalle numerose pubblicazioni sulla storia delle Contrade sappiamo che le feste interne che ciascuna, ricorrentemente, organizza si svolgono secondo un programma in cui, oltre alla massiccia parte religiosa, è prevista in modo altrettanto consistente la parte ludica, con sollazzi di ogni genere, gare di abilità, divertimenti vari, addobbi, illuminazioni.

Tra queste, la Festa Titolare, celebrata da tutte le Contrade di Siena in onore del proprio Santo protettore, è la Festa per antonomasia: quasi una festa nazionale (ogni singola Contrada potendo essere considerata un piccolo stato) con tanto di sfilata per le vie cittadine e relativa esibizione dell'abilità e compostezza dei propri figuranti e la sentita partecipazione dei propri contradaioi.

Il percorso per arrivare alla Festa Titolare di oggi, però, è stato molto lungo.

Le sue origini vanno fatte risalire all'indomani del Concilio di Trento (1563), quando la religiosità popolare riprende vigore diventando più "concreta", permeando ogni aspetto della vita sociale e concentrandosi sulle cosiddette «pratiche»; queste avevano per oggetto l'amministrazione dei sacramenti e le liturgie: le celebrazioni delle S. Messe, del Viatico per i moribondi, dei suffragi, dei riti delle sepolture, le Novene, i Settenari, gli Ottavari (compreso quello "in Albis") le Quarantore, le esposizioni, i digiuni, le prediche, il culto di reliquie, le confessioni, e così via, che proliferarono soprattutto nel sei/settecento. Anche Siena fu fortemente caratterizzata da questa crescente religiosità e basta guardare il numero di chiese, abbazie, conventi, monasteri che esistono nella città per averne testimonianza diretta; è in questo periodo che le Contrade si sommano alle numerose Compagnie Laicali della città, spesso sovrapponendosi sul territorio, accomunando i medesimi abitanti e quasi sempre condividendo il medesimo edificio ecclesiastico e la venerazione del medesimo patrono.

Questa particolarissima circostanza, ha fatto emergere nel tempo una inevitabile "concorrenza" tra Compagnie Laicali e Contrade visti i loro scopi diversissimi: le prime più rivolte all'aspetto "religioso", le seconde sempre più centrate sul Palio e le altre feste.

La legge granducale che decreta la soppressione delle compagnie, il 21 marzo 1785, vede spesso le stesse unificarsi sotto le insegne delle Contrade; proprio quell'anno, come riporta Francesco Bandini nel suo Diario Senese, nel 1785, il 24 Giugno la nostra Con-

trada fece il giro del territorio la sera della festa con 30 torce accese, tamburo e bandiera spiegata, mentre non si celebrò il rito liturgico.

È quasi certo, allora, che la Festa Titolare, nata come "Ottavario" del Santo Patrono nelle Compagnie Laicali, si è poi consolidata nelle Contrade che ne hanno ereditato la tradizione liturgica (compresa la reciprocità tra Compagnie vicinore di partecipare al mattutino), arricchendola negli anni con una sempre più cospicua parte ludica.

Di questa tradizione, che si sarebbe trasformata nel tempo nell'attuale ricevimento della Signoria, nel Leocorno troviamo una memoria nel verbale della Assemblea Generale tenutasi il 6 Giugno 1796 per deliberare sulla richiesta di intercedere a favore della Contrada della Civetta (all'epoca nostra alleata da alcuni anni) per consentirle di cantare la Lectio in occasione della Festa Titolare della Contrada della Torre cui si era da poco aggregata. Si trattava del rito del Mattutino, che viene celebrato ancora oggi, e nel quale viene intonato il Magnificat anima mea Domine e il Te Deum così detto erroneamente dal popolo visto che è stato sostituito dal Maria Mater Gratiae.

È intorno alla fine del settecento che la parte ludica prende sempre più corpo e grazie alla crescente passione per le corse con i cavalli, nelle feste titolari, non è raro incontrare l'allestimento di un palio riornale per celebrare più degnamente il Santo Patrono. Così, per la festa titolare della Madonna delle Nevi, il Comunello suburbano di Valli ne organizza uno il 5 Agosto 1754 (vinto dalla Contrada dell'Aquila), il 28 maggio 1772 si ha notizia di uno organizzato fuori porta Pispini, per la Festa Titolare di San Bernardino (lungo la Via Regia, fuori porta Camollia) il 25 Aprile 1840 ne viene organizzato uno vinto dal Gobbo Saragiolo e nel 1869 sappiamo di quello organizzato a spese del Capitano della Contrada del Bruco fuori porta Ovale.

È in questo periodo, come si evince dai giustificativi di spesa della nostra Contrada, che nasce la consuetudine di stampare i sonetti per essere offerti ai benemeriti protettori insieme ad un mazzo di fiori freschi o secchi "con nastri" e un piccolo emblema della Contrada scolpito in legno. L'offerta viene consegnata in occasione del Mattutino la sera della Festa Titolare, ma prende sempre più corpo l'usanza di consegnare l'omaggio nel corso di un "giro di onoranze ai protettori". Inizialmente effettuato con poche bandiere, un tamburo "e qualche tromba sto-



nata” suscita taglienti attacchi sulla stampa (Il Libero Cittadino 20 Aprile 1873) che sfociano nella richiesta del Comune di sospendere tali attività. I cosiddetti “benpensanti” proseguono nei loro attacchi alle Contrade, anche dopo la secca presa di posizione di queste a difesa della loro tradizione, arrivando a scrivere sul medesimo giornale: “nelle bandiere delle Contrade non si può più leggere l'orgoglio della gloria che fu ma solo Palio, chiesa e fiasco”.

Ma ormai il giro è diventato una tradizione e le onoranze si sono estese alle Consorelle e alle Autorità; gli attacchi subiti hanno sortito l'encomiabile effetto di vedere i monturati che sfilano composti (senza gli eccessi di un tempo) abili nell'arte della bandiera e nel suonare il tamburo; per averli all'altezza del compito, i più bravi, previo compenso, venivano reclutati nelle altre contrade tra gli alfieri e i tamburini “di piazza”.

Per quello che mi riguarda ho esordito nel Drago (era il 1963) e replicato nello stesso anno nella Pantera per il giro della vittoria; negli anni successivi Montone, Drago, finalmente Leocorno, e Istrice per “ricambiare” la presenza dei loro alfieri al nostro giro. Poi, per le note vicende del campanile della Chiesa di San Giorgio, il giro venne sospeso per alcuni anni e per i ragazzi della mia generazione è stata un'onta difficile da metabolizzare.

La partenza era verso le 7,30 la mattina e con orari serratissimi si snodava lungo le vie cittadine; venivano rese onoranze ai protettori, (compresi quelli di San Prospero), agli Ospedali (Psichiatrico e Sanatorio compresi), ai due cimiteri cittadini, ovviamente al Comune, alla Prefettura, al Monte dei Paschi, all'Arcivescovo e a tutte le consorelle. Non esistevano i rinfreschi luculliani di oggi, qualche Contrada non ci apriva nemmeno la Chiesa, l'accoglienza con le bandiere era riservata alle alleate e in alcuni casi era il custode (figura presente in tutte le contrade) a consegnare una bandiera ad un accompagnatore per il saluto di rito. Alcune volte trovavamo ad attenderci un fiasco di vino e qualche bicchiere con certi collari....a testimoniare gli anni che non conoscevano nemmeno una

bella sciacquata.

Il giro finiva a tarda sera e ci si svestiva in Contrada (dove avevamo lasciato la mattina i nostri panni al momento della vestizione) con il rito della riscossione del meritato compenso (alfieri 1500 e tamburini 2000 lire oltre alla cena al ristorante).

La sera prima del giro si svolgeva la Festa, che iniziava col Mattutino solenne e, mentre i Sacerdoti e la Signoria brindavano nelle stanze della Contrada con un parco rinfresco a base di vermouth e pasticcini, nella via principale proseguiva la festa.

Per la gente del rione, addobbato con gli arazzi alle finestre e i braccialetti con le pignattelle di sego a illuminare le vie (normalmente buie), era l'occasione per un diversivo che dopo “il palio dei cittini” e “l'albero della cuccagna” proseguiva, per i soli uomini, a suon di canti e fiaschi di vino. E pensiamo a quale deve essere stata la meraviglia la prima volta che le lampadine hanno sostituito le pignattelle o quando la banda cittadina è stata assoldata per rallegrare la festa.

Questa è, appena tratteggiata, la storia della Festa Titolare che non desta più meraviglia tanto ci sembra scontata e dovuta; non ci sono più l'albero della cuccagna e il palio dei cittini (Valdimontone escluso) c'è quasi sempre la banda e la tecnologia non aiuta certo a fare innovazioni a meravigliare i contradaioi “moderni”.

Una riflessione dovrebbe però “meravigliarci”, ogni volta: dai primi anni del seicento questa tradizionale festa contradaioia prosegue ininterrotta e ci dà la consapevolezza che in ogni parte del mondo ognuno di noi sia, se trova il tempo di tornare a Siena (magari solo il 24 Giugno) incontrerà riuniti a festeggiare San Giovanni Battista tutti i suoi amici, tutte le sue memorie, tutto il suo passato, il suo presente e grazie ai cittini il suo futuro.

È questa la grande meraviglia di Siena e delle sue Contrade.

LORENZO BASSI



# L'IMPORTANZA

Cari contradaioi, un caloroso saluto a tutti e un grande ringraziamento per l'aiuto e il sostegno che ci avete dato fino ad oggi.

Il grande impegno, che è insito nel ruolo del dirigente, viene ampiamente ripagato quando ci rendiamo conto che la Contrada è unita e c'è armonia tra i contradaioi.

Ritengo che questo sia il principale compito del dirigente di Contrada, compito che a volte corriamo il rischio di trascurare per la necessità di doversi occupare delle mille situazioni e dei numerosi problemi che coinvolgono la Contrada tutti i giorni.

Tutti assieme abbiamo superato un momento veramente difficile, ci sono state delle situazioni non facili da gestire, ma ritengo che la dirigenza della Contrada, grazie all'aiuto di tutti voi, abbia fatto tutto quanto gli era possibile per mantenere la situazione in equilibrio, ancorandosi con grande determinazio-

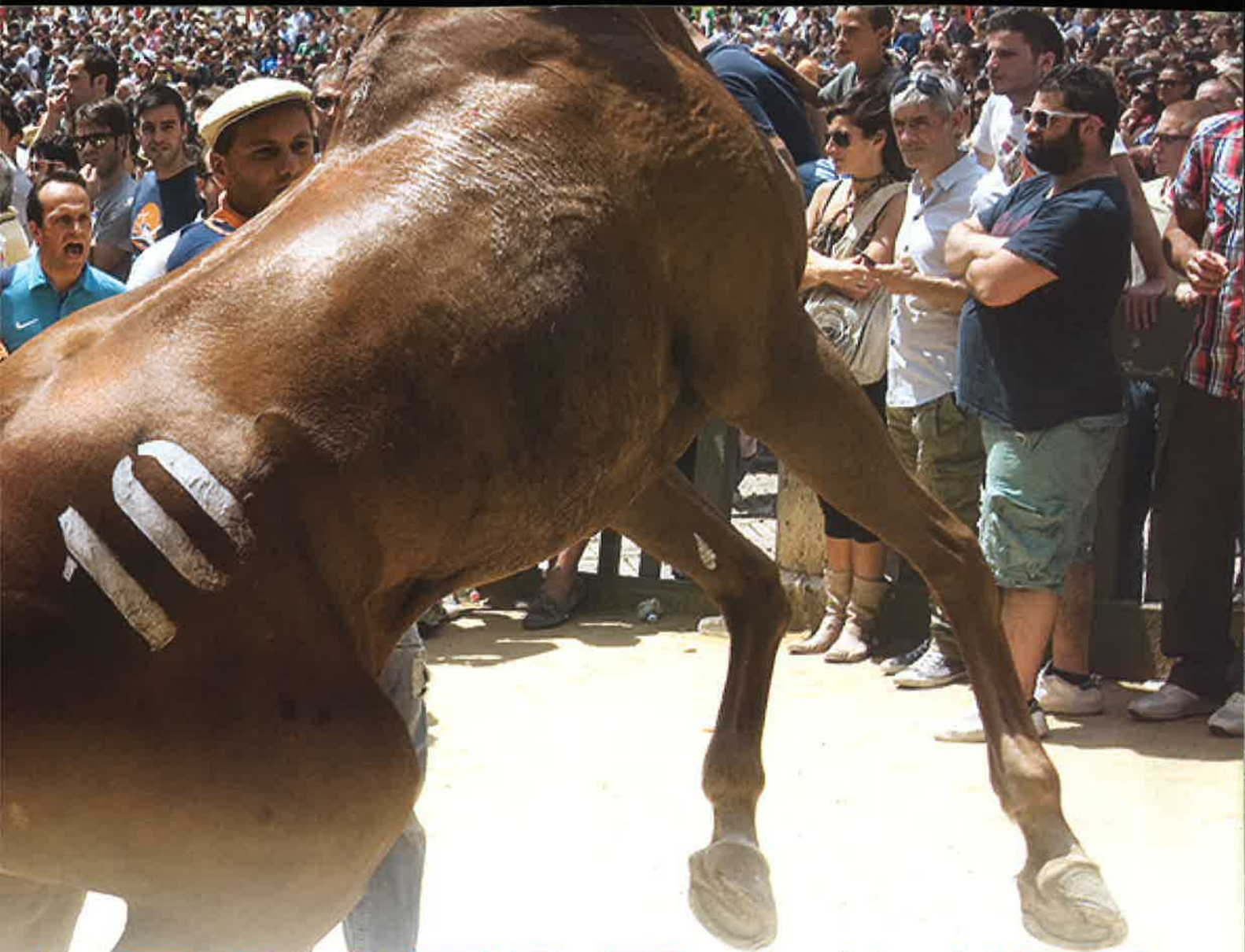
ne a saldi principi e avendo dentro di sé forti motivazioni.

È grazie alla volontà e alla compattezza del popolo del Leocorno, che ci onoriamo di rappresentare, che la nostra Contrada non ha perso la strada, ma anzi è riuscita a gestire con grande lucidità uno dei momenti più difficili vissuti negli ultimi anni.

Siamo, peraltro, consapevoli che i momenti difficili non sono ancora superati e che è forte la voglia di tutta la Contrada di volersi rimettere in gioco con la massima determinazione possibile.

Questa sensazione la percepiamo chiaramente e vi garantiamo che faremo il possibile per cercare gestire al meglio queste energie positive che dovremo tutti assieme riuscire a tradurre in unità di intenti.

Fin da piccoli abbiamo sempre sentito dire che la nostra è una Contrada giovane, che c'era bisogno di tempo per crescere e per consolidare certi valori, forse oggi possiamo cominciare a dire che la nostra



# DI ESSERE UNITI

Contrada ha iniziato a maturare e a stratificare generazioni di dirigenti che hanno lasciato segni indelebili nella nostra storia e che oggi le nuove generazioni possono cominciare a godere di quelle conoscenze e di quelle solide fondamenta che sono e che saranno di grande aiuto per chi come noi, in questo momento, si trova a dirigere la nostra bella Contrada.

Ci stiamo avvicinando a grandi passi ai prossimi appuntamenti: i festeggiamenti del duecentenario dell'alleanza con la Contrada della Tartuca, la nostra tradizionale cena del territorio, il giro ai protettori extra moenia, i festeggiamenti per la nostra festa titolare, il giro in città e ovviamente il prossimo palio di luglio che ci vedrà impegnati sul Campo.

Abbiamo bisogno ora più che mai che tutto il popolo della Contrada sia presente, che sia forte e compatto, che sia lucido per poter affrontare uniti i prossimi appuntamenti con tutta la determinazione e la forza

necessaria.

Il mio auspicio è che tutti voi riusciate a vivere la Contrada con passione e allegria, ricercando i grandi valori dell'amicizia, della collaborazione e della solidarietà che sono le nostre fondamenta.

Invito soprattutto i più giovani a sforzarsi di interagire con i contradaiooli di tutte le fasce generazionali e a non chiudersi in piccoli gruppi.

È dalla conoscenza, dalla partecipazione e dalla collaborazione che nasce la Contrada.

È da questi rapporti che nasce e cresce l'unione di una contrada.

Abbiamo la fortuna di vivere una Contrada a dimensione d'uomo, cerchiamo di farne un nostro punto di forza.

Con l'augurio di potervi incontrare quanto prima e di poter vivere assieme grandi emozioni vi saluto al grido di viva il Leocorno!

MASSIMO BARI



# LA MADONNA DELLA PACE

Quest'anno alla nostra Contrada è stato dato un onore raro: portare in processione per la Domenica in Albis la tavola che conserviamo nell'Oratorio, la Madonna della Pace di Francesco di Vannuccio.

Tanto, vale la pena ricordare il contesto: cos'è la Domenica in Albis? Banalmente, è la domenica successiva alla Pasqua. Ma perché darle un nome così altisonante? Per la liturgia cattolica preconiziare era un giorno importante: il giorno in cui i catecumeni, dopo aver ricevuto il Battesimo la notte di Pasqua, spondevano le vesti bianche che avevano portato per l'intera settimana. In effetti, la locuzione completa è "in albis deponendis" con riferimento appunto ai vestiti. Per questa data la nostra città organizza, fin dal Seicento, una solenne processione, durante la quale viene portata in Duomo una importante opera sacra. Quest'anno, per la quarta volta nella storia, il compito è toccato a noi. E dico "noi" perché la tavola in questione ci appartiene in modo particolare: era l'opera che adornava l'altare del nostro "Cappellone" quando l'intera Contrada si radunò lì per decidere se partecipare al Palio per la prima volta. Pur dopo mille vicissitudini, è sempre tornata ad essere oggetto di venerazione per il popolo di Pantaneto.

È qui il caso di parlare anche dell'opera in sé. L'autore, come già detto, è Francesco di Vannuccio, uno degli artisti a cui toccò in sorte l'onore immane di riportare l'arte senese in vita dopo il colpo terribile della Peste Nera del 1348, che si portò via gran parte della popolazione senese, fra cui i maestri che avevano reso grande la nomea di Siena in ambito artistico (entrambi i Lorenzetti, per citarne un paio). Francesco di Vannuccio sopravvisse e permise così pure alla nostra scuola pittorica di sopravvivere per ritornare grande, insieme ad altri artisti come Andrea di Vanni, Bartolo di Fredi, Bartolomeo Bulga-

rini, Paolo di Giovanni Fei. Curiosamente, di questo artista, affine alla scuola di Simone Martini, è rimasto molto poco, nonostante le sue opere documentate siano numerose. È quindi un notevole privilegio essere in possesso di un suo dipinto come la Madonna della Pace, nonostante il suo aspetto ci faccia pensare che sia solo una parte dell'opera originale, forse un trittico. Resta comunque un lascito importante per la Contrada, tanto più pensando a quanti spostamenti ha fatto, per motivi più o meno dignitosi... per poi tornare nel nostro oratorio.

Altre tre volte, dicevo, La Madonna della Pace è andata in processione per la Domenica in Albis; a noi preme ricordare l'ultima: era il 1916. L'Italia era da poco meno di un anno entrata in guerra, una guerra devastante che aveva già provocato centinaia di migliaia di vittime e devastazioni inenarrabili, estendendosi a macchia d'olio in tutta Europa e oltre, e che già poco dopo il nostro ingresso non aveva tardato a mietere vite di militari e civili italiani, sia con le azioni di guerra, sia indirettamente con gli orrori delle trincee, regno di malattie, disperazione, paura, in un certo senso simili a quelle provocate dalla Peste a cui sfuggì Francesco di Vannuccio, e che sono ben descritte dai brevi, ma quanto mai esaurienti versi di Ungaretti, quando dice "si sta come d'autunno / sugli alberi le foglie". Già molti, troppi giovani, partiti per il fronte con la leva obbligatoria, erano tornati menomati, assordati e resi insensibili dagli scoppi, o, molto più spesso, non erano tornati affatto. Fu in un clima del genere, pieno di paura per un futuro quanto mai cupo, che la cittadinanza scese in processione portando con sé un simbolo ben preciso: la Madonna della Pace. Pace, perché era a questa che molti anelavano: chi aveva visto coi suoi occhi l'orrore della guerra ed era sopravvissuto per





raccontarlo; chi aveva perduto parenti, figli o amici nel conflitto; chi aveva già visto come la continua richiesta di risorse per il fronte stesse pian piano immiserendo la vita dei civili; chi aveva dato ascolto alle parole del pontefice, che già da due anni cercava di convincere le nazioni ad intraprendere un cammino di pace.

Ed ora? Lo possiamo vedere da soli. Crisi, conflitti sparsi in giro per il mondo, una Siena che si scopre sempre più povera e spaventata: queste sono le cose immediatamente visibili, ma non dobbiamo scordare le minacce alla Pace, quella con la P maiuscola, insite nei nostri comportamenti quotidiani, quando guardiamo chi non la pensa come noi, o chi non appartiene al nostro gruppo, come un nemico, anziché come una persona semplicemente diversa, da rispettare, o, per dirla con il Vangelo, come il nostro Prossimo. Ed è verso questa Pace, quella più importante, che la nostra tavola esposta in processione deve condurci, non solo per lo spazio di una processione, ma sempre.



FRANCESCO AMADIO



# ALLEANZE

Chi leggerà il racconto di come 200 anni fa nacque la nostra aggregazione con la Tartuca capirà che quella decisione fu dettata da motivi di cerimoniale, non da altro. Quella come del resto altre aggregazioni, molte delle quali non hanno retto alla prova del tempo: uno sgarbo oppure un susseguirsi di sgarbi ne hanno distrutta una, poi un'altra ancora, in qualche caso addirittura trasformando l'aggregazione in rivalità.

Oggi il numero delle alleanze tra contrade è di molto ridotto ed il senso di una alleanza sempre più messo in discussione. Così alle assemblee in cui si discutono i resoconti annuali non manca mai chi ha da ridire sulle spese per i rinfreschi alle alleate e, quando un'alleata vince, i soliti se ne escono con un "tocca anche fargli il regalo..."

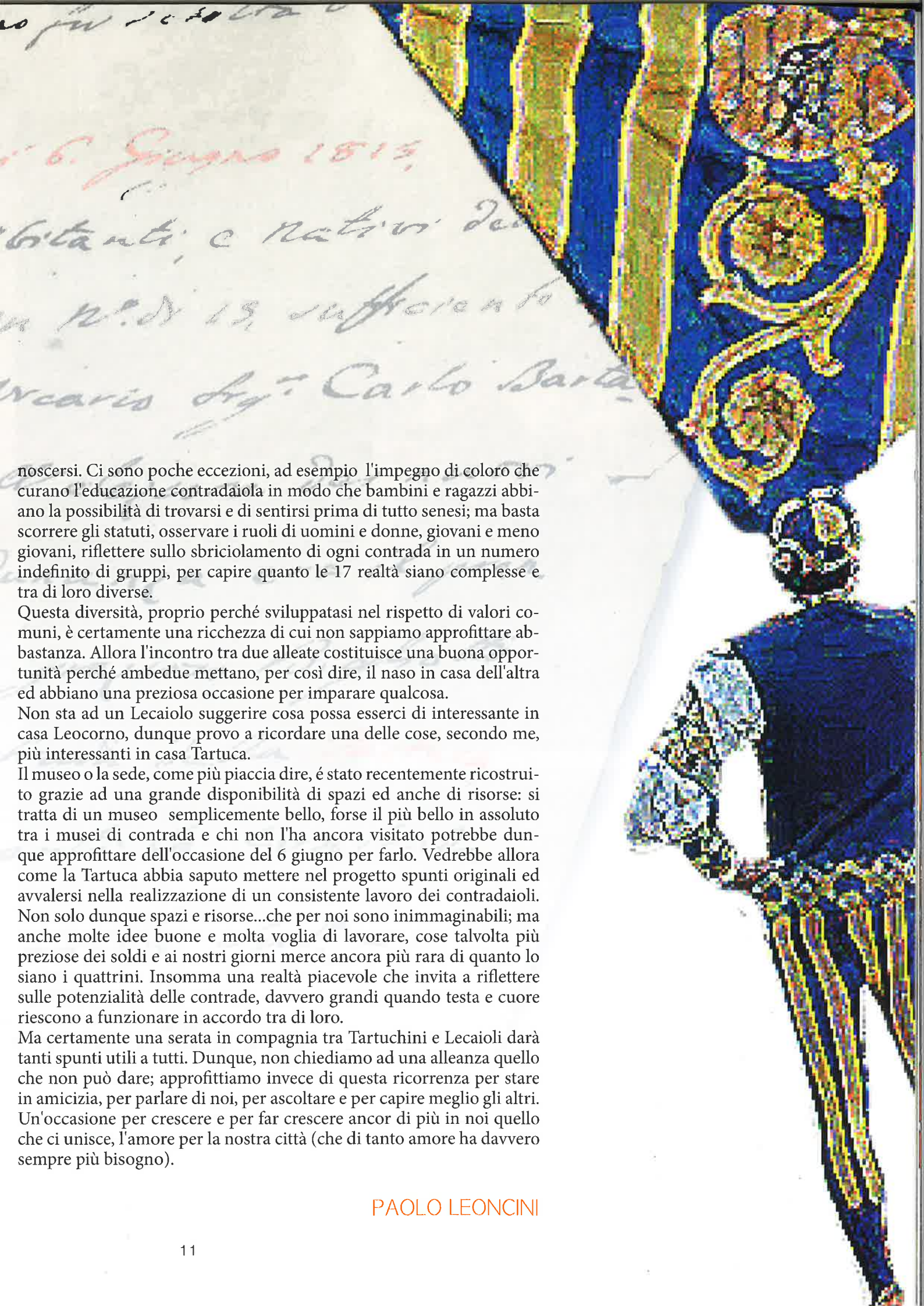
Cosa dire? C'è stata un'epoca, la prima metà del '900 certamente, in cui le alleanze hanno avuto un significato ben preciso ed hanno davvero scritto la storia del palio. Tartuca, Onda, Nicchio ed Oca, il mitico "tono" (che dopo l'agosto del 1934 perse la "n" del Nicchio) contrapposte ad uno schieramento che univa Torre, Chiocciola e Bruco, con le altre contrade spesso impegnate a posizionarsi a seconda degli interessi del momento.

Quest'epoca è ormai tramontata da un pezzo. Il palio è molto più di allora nelle mani dei fantini; i dirigenti sono sempre più precari e sempre più incapaci di durare il tempo che serve ad elaborare una strategia seria; i contradaïoli sono più contenti di "uscire a testa alta" da Piazza, in parole povere di ripurgarsi onorevolmente, che di vedere la propria contrada impegnata in operazioni certamente poco onorevoli però di una qualche utilità in prospettiva futura. Non ci sono quindi più favori da fare né favori da rendere, sempre più spesso un palio è vissuto come se fosse il primo di una serie nuova ed è utopistico pensare che qualcuno si faccia condizionare dal rispetto di una alleanza.

Per queste ed altre ragioni, se si pensa solo al palio ha poco senso chiedersi a cosa possa oggi servire una alleanza.

Se oltre che al palio invece si pensa anche alla vita quotidiana della contrada, allora un'alleanza può avere un senso perché una consuetudine che ha comunque il merito di aver resistito al logorìo dei secoli offre delle opportunità. Quali?

I contradaïoli sono da tempo abituati a star chiusi nella loro contrada. Da decenni si è accentuata la spinta a far crescere 17 piccole patrie che tra di loro si conoscono poco oppure non vogliono neppure co-



6. Giugno 1813

abitanti, e nativi de  
n.º di 19, sufficiente  
Arcaris dr. Carlo Barta

noscersi. Ci sono poche eccezioni, ad esempio l'impegno di coloro che curano l'educazione contradaiola in modo che bambini e ragazzi abbiano la possibilità di trovarsi e di sentirsi prima di tutto senesi; ma basta scorrere gli statuti, osservare i ruoli di uomini e donne, giovani e meno giovani, riflettere sullo sbriciolamento di ogni contrada in un numero indefinito di gruppi, per capire quanto le 17 realtà siano complesse e tra di loro diverse.

Questa diversità, proprio perché sviluppatasi nel rispetto di valori comuni, è certamente una ricchezza di cui non sappiamo approfittare abbastanza. Allora l'incontro tra due alleate costituisce una buona opportunità perché ambedue mettano, per così dire, il naso in casa dell'altra ed abbiano una preziosa occasione per imparare qualcosa.

Non sta ad un Lecaiolo suggerire cosa possa esserci di interessante in casa Leocorno, dunque provo a ricordare una delle cose, secondo me, più interessanti in casa Tartuca.

Il museo o la sede, come più piaccia dire, è stato recentemente ricostruito grazie ad una grande disponibilità di spazi ed anche di risorse: si tratta di un museo semplicemente bello, forse il più bello in assoluto tra i musei di contrada e chi non l'ha ancora visitato potrebbe dunque approfittare dell'occasione del 6 giugno per farlo. Vedrebbe allora come la Tartuca abbia saputo mettere nel progetto spunti originali ed avvalersi nella realizzazione di un consistente lavoro dei contradaioi. Non solo dunque spazi e risorse...che per noi sono inimmaginabili; ma anche molte idee buone e molta voglia di lavorare, cose talvolta più preziose dei soldi e ai nostri giorni merce ancora più rara di quanto lo siano i quattrini. Insomma una realtà piacevole che invita a riflettere sulle potenzialità delle contrade, davvero grandi quando testa e cuore riescono a funzionare in accordo tra di loro.

Ma certamente una serata in compagnia tra Tartuchini e Lecaioli darà tanti spunti utili a tutti. Dunque, non chiediamo ad una alleanza quello che non può dare; approfittiamo invece di questa ricorrenza per stare in amicizia, per parlare di noi, per ascoltare e per capire meglio gli altri. Un'occasione per crescere e per far crescere ancor di più in noi quello che ci unisce, l'amore per la nostra città (che di tanto amore ha davvero sempre più bisogno).

PAOLO LEONCINI

# SIAMODALLECO



ZIENDA OSPEDALIERA UNIVERS  
Policlinico Santa Maria alle



# TEMPO DI PALIO

*Il tempo è un gioco, giocato splendidamente dai bambini.*  
(Eraclito)

Sono sicuro che dopo aver scritto questo pezzo riceverò da altre persone critiche e accuse di partigianeria, non so che farci. Tratto diversamente la Festa di qualche tempo fa perché era diversa da quella di oggi. Non è colpa mia se in Piazza c'ho passato le notti per aspettare qualche notizia importante, forse. Per il gusto di fare tardi, sicuro.

Meno male che non c'era la tecnologia a divulgare gli eventi prima che accadessero e c'era ancora il tempo e il gusto di aspettare gli accadimenti.

Non lo so, mi sbaglierò dicendo che adesso, dati i cavalli, non si riesce più a vedere a sentire niente. Mi pare finisca tutto lì, in un attimo. Poi c'è solo da attendere, ma senza aspettare nulla.

Non c'è verso: il Palio, per chi è nato e cresciuto a Siena nel Novecento, era senz'altro la Festa, se ce n'è una. Festa come unione, condivisione, dentro il mondo che ci andava dividendo. Costretti a stare insieme per quattro giorni, ci si concedeva una pausa dalla routine, se ne sentiva il bisogno a tal punto da cercare un posto per dormire insieme la notte. Così i giorni diventavano otto.

Strana è la mente, che gioca con il passato come in un puzzle le cui tessere sono i ricordi a formare sensazioni. Così appare la chiave infilata nella gronda accanto al cancellino in piazzetta e sembra di sentire lo scalone di chiesa che rilascia il calore del giorno. Cosa diversa dall'umido del prato che dopo cena manda tutti a letto. Al Palio col golfino non ci si sarebbe pensato mai quando si passava le serate appoggiati al muro dei gerani perché "ci gira più aria". Poi, in Piazzetta mica ci si poteva stare sai: "Fate piano c'è il cavallo!" era il monito, che lì vicino era custodito l'ambito mezzo per il fine massimo. Di lì a poco ci sarà da correre il Palio. La stalla nella valle, per carità più comoda, ma sentimento zero.

Così, si torna a viaggiare verso quei momenti remoti che ci apparivano più grandi e diversi dal reale. Come guardare una fotografia, un'immagine che scandisce quegli istanti e ricollegarla al presente: questo le restituisce purtroppo la dimensione reale, ma chi se ne frega: i ricordi sono belli in quanto tali. "Oh che bei ricordi! Che bei momenti! Son passati i bei tempi!" recita il testo del famoso stornello, ma no! Devo fermarmi un attimo, il mio ragionamento non può andare in questa direzione. Lo ammetto:

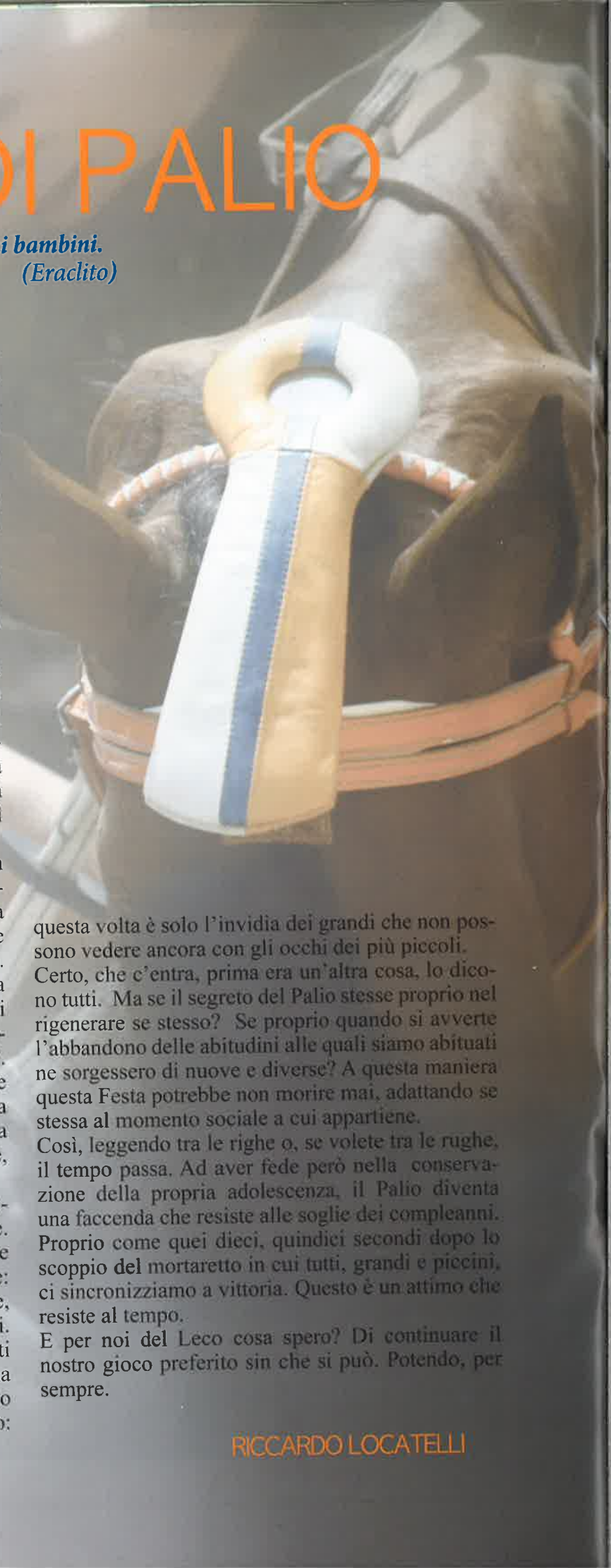
questa volta è solo l'invidia dei grandi che non possono vedere ancora con gli occhi dei più piccoli.

Certo, che c'entra, prima era un'altra cosa, lo dicono tutti. Ma se il segreto del Palio stesse proprio nel rigenerare se stesso? Se proprio quando si avverte l'abbandono delle abitudini alle quali siamo abituati ne sorgessero di nuove e diverse? A questa maniera questa Festa potrebbe non morire mai, adattando se stessa al momento sociale a cui appartiene.

Così, leggendo tra le righe o, se volete tra le rughe, il tempo passa. Ad aver fede però nella conservazione della propria adolescenza, il Palio diventa una faccenda che resiste alle soglie dei compleanni. Proprio come quei dieci, quindici secondi dopo lo scoppio del mortaretto in cui tutti, grandi e piccini, ci sincronizziamo a vittoria. Questo è un attimo che resiste al tempo.

E per noi del Leco cosa spero? Di continuare il nostro gioco preferito sin che si può. Potendo, per sempre.

**RICCARDO LOCATELLI**





# LA STALLA

*Intervista con il nostro Barbaresco*

Una sera d'aprile, con una musica in sottofondo, riusciamo in un'impresa quasi titanica: intervistare il nostro barbaresco Paletta che generalmente, riservato com'è, non si lascia trascinare in discorsi legati al suo ruolo. Tiene subito a chiarire che nella stalla non c'è alcuna differenza tra lui e Raffaele, che il lavoro, l'impegno e la passione sono assolutamente paritari e non risentono di alcuna differenza "gerarchica". Gli chiediamo che cosa significa essere un barbaresco oggi, quali sono gli onori, i doveri ma anche le responsabilità, e lui, dopo un momento di riflessione, ci dice che questo ruolo è cambiato nel corso degli anni e si è fatto in un certo senso più "leggero", perché nella maggioranza dei casi i cavalli sono più docili e meno caratteriali rispetto al passato. Inoltre vengono accuditi anche da professionisti - veterinari, maniscalchi ecc. - pagati dalla Contrada affinché curino il loro benessere dal momento dell'assegnazione fino alla riconsegna al proprietario. Non possiamo non notare un lampo di nostalgia quando ci dice che prima la parola del barbaresco aveva un grande peso, perché di fatto era la stalla della Contrada ad occuparsi totalmente dell'animale, che è sempre stato e deve rimanere del popolo. Il Palio è una festa, è la giostra dei senesi, ci dice; e questa semplice verità, così ovvia, tante volte ci sfugge perché siamo purtroppo abituati a vivere il Palio dimenticandoci del gioco e del divertimento che dovrebbe stare alla base di questo rito. Il cavallo è un animale straordinario e nei quattro giorni della Festa diventa un'icona, l'immagine del sogno; non è più di un unico proprietario, ma di un popolo intero, dei bambini soprattutto che, lontani dalle sovrastrutture degli adulti, lo accolgono con un'em-

patia naturale. Il passaggio dalla vecchia alla nuova stalla ha affievolito questo rapporto con la gente, pur comportando innegabili benefici sia per la tranquillità del cavallo che per la comodità dei barbareschi. Si tratta certamente di una struttura perfettamente attrezzata, immersa nel verde della Valle che deve apparire un paradiso ad un animale che viene allontanato bruscamente dalle sue abitudini e dalla sua quotidianità, ma da un punto di vista emozionale si è perso quel contatto diretto col cuore pulsante del territorio. Ricordiamo insieme con nostalgia il rumore degli zoccoli per via di Follonica, il cancellino e i ragazzini che vi si affollavano per strappare una carezza al manto del cavallo.

Paletta ci racconta di emozioni, non di briglie ingrassate, imboccature o ferrature; ci dice che, pur nella maggiore consapevolezza da parte del barbaresco delle reali possibilità di vittoria o di sconfitta, il sogno c'è sempre. Perché questa è la magia del Palio. Descrive i momenti più emozionanti, il tragitto da Piazzetta al Campo la mattina dell'assegnazione, il momento dell'attesa, quando una finta allegria vuole mascherare la grande tensione di ogni barbaresco, il rumore delle ghiandine e la mano del bambino che afferra il tuo destino. Poi l'entrone la sera del Palio, quando tutti i giochi sono fatti e non puoi far altro che consegnare in mani altrui il tuo cavallo, il cavallo del tuo popolo, nelle migliori condizioni possibili. L'ultima parola all' "assassino" scelto dalla Contrada è quella del barbaresco. Saluti con una carezza, guardi negli occhi profondi del cavallo e lo osservi avviarsi verso la Piazza.

Da lì in poi aspetti che il destino si compia e che il sogno diventi Storia.



# NDARE O RESTARE





Mi capita spesso di pensare a come questo fiume di gioventù in partenza somigli a quello degli anni '60, quando il sogno del ragazzo era il sogno Americano; guardare col binocolo oltreoceano cercando una possibilità.

Ultimamente non riesco più a tenere il conto di tutti gli amici che stanno partendo di quelli che andranno in qualche luogo del Nord Europa oppure tra i canguri dell' Australia, quasi come un imperativo della nostra generazione. E pensare che in una buona parte dei paesi del mondo è un normale passaggio quello di lasciare con leggerezza la propria casa, la propria terra, recidendo di netto il cordone ombelicale delle origini per trovare la propria strada nella completa solitudine; mantenendo i legami a distanza che a mano a mano si fanno flebili fino a diventare un dolce ricordo di gioventù.

Poi penso a Siena, a noi. Penso a come sia una realtà a sé, impassibile di fronte a questo vorticare di persone che non hanno tempo per un pranzo, una passeggiata o anche solo una parola; come se il rincorrere qualcosa potesse veramente realizzare una vita. E questo va oltre alle tradizioni, oltre alla corsa, oltre al cuore e oltre alla passione; Siena si districa in un filo impercettibile che ti lega alle sue lastre, quando ti allontani si tende e anche se sembra lontanissima sai che è lì all' altro capo del filo, quando ti avvicini si arriccia e si fonde e confonde al tuo corpo e se troppo stretta ti stritola, ma soprattutto ti lega a doppio filo alla figura materna che è la tua contrada.

Perché si dai, la tua contrada è un po' mamma, un po' amata, un po' figlia, insomma è un po' la donna della tua vita.

Fin da quando muovi i primi passi nel campino e a forza di rotoloni diventavi a chiazze verdi e marroni, com'era lui un tempo, quando era sfatto come le toppe dei tuoi pantaloni; ma avevi sempre gli occhi di una delle tue tante mamme e nonne addosso che, quando la tua era distratta, zacchete!, ti ritiravano su con un colpo secco asciugandoti le lacrime e ti riconsegnavano alla legittimata che ti allungava uno scapaccione di ordinanza.

Per non parlare dell' immanicabile fase in cui l' unico amore non è altro che lei, la contrada, donna da conquistare con assiduo corteggiamento. Non esistono amori, ritrovi, sport o parrocchie. I chilometri che separavano la mia casa, un tempo a San Miniato, dalla baraonda cittadina erano fonte di un profondo sconvolgimento adolescenziale per cui a pranzo si mangiava con l' imbuto, per poi volare tipo Flash in macchina e letteralmente lanciarmi in Pantaneto; perché mi pare chiaro che quei dieci minuti di ritardo rispetto alla combriccola, già giunta

sul posto per dedicarsi al meraviglioso giuoco della nullafacenza, fossero proponibili solo da loschi figure dei bassifondi del contado.

Primi passi, prime stamburate, primi amori, prime risate, ma anche prime fatiche, primi confronti e litigate.... per quanto mi riguarda anche prime cipolle sbucciate, con nonna Mara che mi guardava come fossi un caso perso, insieme ad altre tre o quattro scappate di casa che sono riuscite a mettere insieme qualche cena solo grazie a lei che con i suoi occhiali verdi vegliava sui nostri disastri.

Si ma ora le so sbucciare le cipolle. Più o meno.

A volte ripenso a quanto quella visione della mia città fosse pura, semplice e senza pretese, una passione travolgente, senza bisogno di mitigarla. Il bello, però, di tutto questo folle giuoco è che tutto ciò è cresce con te, tesse con te le fasi della tua vita.

Oggi a metà dei miei vent' anni vedo la contrada come una figlia; il legame tra noi diviene attivo e costruttivo; ogni sforzo che fai serve a costruire insieme qualcosa di più grande, impegnandoci in gruppo affinché lei cresca sana, forte, in grado di imparare dai propri sbagli e sia tale da poter a sua volta essere la figura materna di qualcuno che ne verrà a far parte. Questo ciclo è perpetuo e perfetto si ripete finché durano i nostri sforzi di mantenerlo tale. Non riesco a pensare a qualcuno di migliore del nostro ben gruppo donne a cui dedicare questo articolo, non tanto per un femminismo che nella nostra meravigliosa contrada non ha senso di esistere, ma perché nel nostro piccolo ed anche con gesti che possono sembrare a volte semplici, come una gita insieme, una cena o un' iniziativa, cerchiamo di riflettere sempre questa volontà di esser parte integrante di un meccanismo che cerca di mantenere quella unione profonda, quel substrato che insieme a tante altre persone cerca di sostenere la nostra contrada. Ed è così che ci sarà sempre una nonna a vegliare il primo servizio di qualche cittadino.

E' per questo senso di materna protezione e familiarità che fin da quando muovi i primi passi inizi a tessere quel filo invisibile che ti tiene legato alla tua città ed alle tue persone. Ed è per questo che ogni volta che proverai ad allontanarti e a distaccarti questo filo si tenderà, a volte più, a volte meno, ma poi a volte sarà troppo teso e nel pensare alla tua bella Siena lontana ti darà una stretta al cuore, perché l' altro capo del filo è proprio collegato lì.

VIOLA SAMPIERI

# PRONTO! ... QUI PIANETA NOVIZI



Ti senti spesso triste o avvilito? Le emozioni spesso ti sopraffanno senza via d'uscita? Ti senti solo, emarginato e non capito dai tuoi amici? In casa è un disastro? Ti è difficile esprimere quello che provi, quello che senti? Ti è difficile raccontarti per quello che sei veramente? Senti in certe situazioni di non essere te stesso? Il computer, il cibo, il fumo, l'alcool ti aiutano a sentirti bene? Ma vieni in Contrada, nel nostro gruppo, che poi ti sentirai sicuramente meglio!!! La nostra adolescenza assomiglia alle volte al vuoto. È difficile affrontarla da soli. Con chi parlare? Toc Toc! C'è qualcuno ...? Dove possiamo trovare un libro che possa determinare le nozioni di crescita, di libertà? Come liberare questa forza, questa energia che abbiamo dentro con la giusta espressione? Dove trovare esempi di vita vissuta? Come capire fino in fondo la vera ragione per cui siamo atterrati in questo mondo, a quest'ora, e perché siamo finiti proprio qui? Ci sentiamo spesso incompresi, siamo confusi perché siamo stati stravolti dal cambiamento radicale di questi anni; siamo

passati in un battibaleno dal giocare coi barberi alle feste dove cerchiamo ostinatamente il ragazzo o la ragazza perfetta. C'è l'emozione di essere innamorati, di provare sentimenti forti per qualcuno. Abbiamo desiderio di emergere, di farci notare, di spiccare il volo sugli altri. Invece altre volte ci sentiamo orribili ed inadeguati, si cerca la solidarietà del gruppo per sentirsi finalmente accettati, nel timore però di un futuro che appare spesso ostile e talvolta viviamo sommersi da un presente senza progetti.

Si scoprono però anche valori come l'amicizia, l'amore, il senso di pace e di giustizia sociale. Anche la Contrada cambia aspetto e diventa da "box" protettivo per chi impara a camminare a una scatola dove dentro poter costruire qualcosa di nostro che ci assomigli, di esplosivo! Un bell'ordigno che ci rappresenti in tutta la nostra esuberanza e voglia di vivere. Per fortuna anche qui troviamo dei compagni di strada: per i più fortunati l'amico o l'amica del cuore. Qui in

# CI SENTITE??



Contrada ci si ascolta, ragioniamo e camminiamo insieme, magari alle volte sbagliamo ma camminiamo fianco a fianco e questo è parecchio importante per noi. Non sempre nel mondo è facile riuscire a trovarsi. Gli allenamenti, le partite, la scuola, la dipendenza dal computer, dalla televisione o dal telefono, la pigrizia, poi siamo già grandi ma ancora non sentiti dai genitori.

Ma la Contrada però è sempre disponibile a qualsiasi ora per qualsiasi problema, perché come si fa a dire che se ho un problema personale la Contrada non c'entra nulla, che la Contrada è un'altra cosa? E se abbiamo bisogno di parlare con qualcuno?!

Ma noi si rotola finalmente verso l'estate. La Festa Titolare, il Palio, parliamo chiaramente di Palio, di cavalli e fantini, del tempo ma solo adesso capiamo che il lungo gelido inverno servito per consolidare i propri desideri, di crescere in un certo modo fra amici, di sentirsi per dirla grossa cittadini in un mondo che può essere nostro, di piacersi, di riuscire a stare insieme agli altri anche se si pensa in un modo diverso da come siamo tutti del Leco e questo ci basta per accoglierci ... "l'amicizia" avrebbe detto Totò.

È importante poi conoscere le altre generazioni, quelli più grandi in Contrada, i più bravi, i nostri fratelli maggiori, contattarsi per trovare insieme un momento per condividere un problema, per parlare come siamo realmente, di cosa stiamo passando, anche davanti ad una pizza il venerdì o il sabato

in Società.

Magari in certe situazioni ci sono passati prima di noi e ci possono dare una mano ...

Crescere per noi non è così semplice. L'importante è non affrontare i problemi da soli e cerchiamo di farlo anche se con qualche sofferenza. Questo è per noi un periodo ricco di dolore ma anche pieno di gioie intense. È infatti anche un bellissimo e travolgente momento della nostra vita che se accudito, ascoltato e condiviso si rivela una delle esperienze più intense che possiamo vivere e crediamo che lo ricorderemo con grande gioia durante tutto l'arco della nostra vita. Dobbiamo imparare a convivere con le nostre ansie molto spesso banali ma per noi molto importanti, per un compito andato male o per doversi esprimere con il timore di essere giudicati. L'angoscia di perdere tutto e tutti con un solo gesto, con una parola inopportuna talvolta ci sovrasta.

Crediamo che la Contrada non sia la soluzione per tutti i nostri problemi, ma noi che adesso la frequentiamo con periodicità riconosciamo che è un buon appoggio per il nostro grande cammino.

Possiamo dire sicuramente a tutti voi che ci leggete che camminiamo, alle volte un po' a corrente alternata, ma camminiamo.

Ed ora diamoci da fare perché fra poco c'è la Festa Titolare!



# CREDIAMOCI INSIEME

*I saluti dalla nostra Commissione Palio*

Ci siamo ormai lasciati alle spalle un'annata paliesca che ci ha segnato nell'anima e nello spirito. L'impegno dello Staff non ha per me ed i miei collaboratori conosciuto interruzioni, e questa primavera, in cui le attività legate a corse e previsite sono riprese, rappresenta finalmente l'inizio concreto della stagione paliesca.

Lo spirito con il quale siamo ripartiti è quello di una profonda analisi dei gesti e delle azioni fatte per essere protagonisti del Palio di agosto 2014. La leva emotiva e razionale è quella di lavorare non sentendoci mai battuti e vinti, forti del mandato di riconferma ricevuto dall'Assemblea.

Certo non è semplice, ma la volontà ed i rapporti sui quali abbiamo lavorato sono per noi importanti. Rappresentano la nostra costruzione di Palio legata ai rapporti con le Contrade ed i fantini a noi vicini negli anni con i quali abbiamo lavorato durante i mesi invernali.

Il Palio di Luglio con la nostra avversaria in Piazza rappresenta un appello al quale non possiamo farci trovare impreparati. Offiremo rispetto ma pretendiamo massima correttezza e riguardo degli accordi che le Dirigenze prenderanno.

Credo che l'unità della Contrada e la voglia di rivincita rappresentino la base sulla quale possiamo costruire il nostro risultato. Mi piacerebbe condividere con grandi e piccini, donne ed uomini, dirigenti e contradaioi semplici, un "viottolo" comune che ci porti al risultato che tutti auspichiamo. Crediamoci tutti insieme!

Passiamo in sintonia ed in allegria le giornate della Festa di San Giovanni e vedrete come tutto avrà un sapore diverso ...

CARLO LOCATELLI

# CHIUSURA DI REDAZIONE

cielo è tornato ad essere azzurro sui tre colli che aggrappano gli uni nel tufo degli altri. Di un azzurro finto, come quello che si sogna guardando le strazioni nei libri di fiabe e che solo sopra Siena si stona. È un azzurro primavera; ancora non ha parlato con se molte rondini ne troppi gradi sul mostato, ma, poco importa, in ogni caso riscalda il cuore. Lo fa con chi ansiosamente aspetta le stanze, con i freddolosi cronici e, soprattutto, con chi ha trascorso periodi tormentati. Perché niente che il suo tempo aiuta a lenire le inquietudini di chi sa sfruttarlo.

Questa primavera potrebbe essere il dolce epilogo di un inverno che ci ha messo a disposizione, ancora una volta, tutti i suoi insegnamenti -l'unicità, la condivisione, il lavorare insieme, la fiducia, l'importanza di essere credibili. Qualche mese prima di questo inverno, tutti hanno vacillato molto, così tanto che avrebbero potuto essere portati via dalla prima pioggia autunnale fino a perdersi per sempre o, peggio, scorrendo con essa verso altri luoghi, molto meno degni di possederli. Ma la voglia di tutti noi di continuare ad essere i fedeli custodi li ha salvati. Così, li abbiamo aiutati appieno, condividendo ogni attimo, lavorando e rimanendo uniti, lavorando e rimanendo uniti; abbiamo ricostruito l'unità con un affiatamento ed un'intesa che sono riusciti a renderla unicità.

Tuttavia, questa unicità non si deve arrestare neppure per un attimo: non si esaurisce: ancora non siamo arrivati e gli sforzi da fare sono immensi rispetto a quelli iniziali. Per questo non possono e non devono essere dei singoli, ma di tutta la Contrada. Essa non ha mai desistito, noi non abbiamo mai desistito, e ci siamo forgiati -e continueremo a farlo- nella consapevolezza della nostra importanza.

Perché siamo forti e presenti e vorremmo rimanerle vicini fino a quando il cielo continuerà ad essere azzurro. Anche quando l'arancio vi si insinuerà, per entrare la sera, noi ci saremo. Ancora più vicini e inarrestabili perché abbiamo imparato a fare a meno di dormire; ci riconosceremo nel sole del tramonto e, certi del fianco amico di chi avremo accanto, non ci abbandoneremo, ma saremo pronti per l'ultimo sforzo, così veloce da sembrare eterno. Sempre fieri di essere il Leocorno.



CHIARA BOLOGNI



# CONTRADA DEL LEOCORNO

## FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL SANTO PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA

FIEDE E RISANA AL PAR L'ARMA C'HO IN FRONTE

Mercoledì 17 Giugno

ore 20,30

Lecomarino - Cena di pesce nei giardini della Contrada

Giovedì 18 Giugno

ore 20,30

Lecomarino - Cena di pesce nei giardini della Contrada

Sabato 20 Giugno

ore 09,00

Cimiteri cittadini - Onoranze ai contradaioli defunti

ore 10,45

Duomo - Visita alla reliquia di San Giovanni Battista

ore 11,45

Chiesa di San Martino - Omaggio del cero

ore 12,00

Oratorio della Contrada - Santa messa in onore dei contradaioli defunti

ore 17,00

Oratorio della Contrada - Cerimonia di ingresso dei Novizi in Contrada

Presentazione delle nuove realizzazioni e dei restauri della Contrada

Presentazione della pubblicazione relativa alla Domenica in Albis

ore 18,30

Fonte di Pantaneto - Battesimo contradaiolo

ore 19,45

Banchi di Sotto, angolo via San Vigilio - Ricevimento della Signoria

ore 20,00

Oratorio della Contrada - Solenne Mattutino

ore 21,00

Festa nel Rione

Domenica 22 Giugno

ore 08,20

Partenza della Comparsa per il Giro di onoranze ai Protettori ed alle Consorelle

ore 16,00

Foto della Comparsa

ore 16,20

Partenza della Comparsa per il Giro di onoranze ai Protettori ed alle Consorelle

ore 19,30

Ritrovo e partenza del Corteo di rientro del Giro dopo l'omaggio alla Contrada del Drago

ore 21,00

Cena del rientro e consegna del premio "Enzo Farnetani"



foto prima classificata al concorso: **SIAMO DI PANTANETO 2014**  
autore: **MATTEO CANNONI**

# e Fonti di Follonica

GIUGNO 2015

et creative

SMA NAZ/381/2008

Contrada del Leocorno

Posteitaliane

ChiantiBanca



BCC  
Banco di Credito Cooperativo